mondo visione

Canzonissima per due volte

A causa della cosiddetta programmazione di emergenza — grazie alla quale, in effetti, la Rai ha allungato gli orari di trasmissione e peggiorato la qualità dei programmi — avremo quest'anno una finale di *Canzonissima* lunga più di due ore e destinata ad impegnare, in pratica, pressoché l'intera giornata televisiva di domenica 6 gennaio. Per la prima volta nella sua storia, infatti, la finalissima prenderà il via alle 17,45 e — fino alle ore 19 — manderà in onda l'esibizione dei nove cantanti finalisti nonché l'intervento di due ospiti d'onore: l'attore Terence Hill e il mago Silvan. Verrà quindi trasmesso in diretta l'abbinamento dei cantanti con altrettanti biglietti della Lotteria di Capodanno, estratti a sorte. Dopo questa prima ora e quindici minuti (e dopo l'intervallo della partita di calcio e del *Telegiornale*), *Canzonissima* ritornerà sui teleschermi alle 20,45 per restarvi almeno fino alle 21,50 (e siamo così a due ore e venti minuti di totale!). In questa fase vi saranno una serie di *sketch* di Maria Rosario Omaggio, Pippo Baudo e Mita Medici e quindi i collegamenti con cinque città sulle quali saranno convogliati i voti delle varie giurie cittadine.

Dall'Italia

Pupazzi al centro della terra — Negli studi televisivi di Milano è in fase di produzione un programma in sette puntate per la «TV dei ragazzi», liberamente ispirato dal romanzo di Giulio Verne «Viaggio al centro della terra». Sarà interpretato da pupazzi animati, diretti da Giorgio Ferrari. La regia è di Mario Morini.

Austerità alla radio — A cominciare dalla prima domenica di gennaio sarà avviata una nuova trasmissione, dal titolo «Bus stop». Commentata da Carlo Giuffrè, si basa essenzialmente — questo almeno è nei progetti — sull'uso di microfoni che saranno più o meno «nascosti» nelle strade per registrare le reazioni della gente, nelle più diverse situazioni, ai provvedimenti di cosiddetta «austerity».

Tornati sul set — La «troupe» del cosiddetto supercolosso televisivo «Mosè», che aveva dovuto interrompere le riprese in esterni (realizzate in Israele) a causa della guerra mediorientale, ha ripreso il lavoro nei giorni scorsi. Si trova attualmente a Eilat. Al telefilm prendono parte circa cinquanta attori

Le maschere nere — Questo il titolo del romanzo dell'Ottocento di Paul Feval che il regista Leonardo Cortese sta realizzando per la radio negli studi di Trieste. Lo sceneggiato verrà trasmesso in 15 puntate, al mattino, sul secondo programma. Fra gli attori sono Laura Carli, Massimo De Francovich, Marisa Belli, Franco Nebbia.

Giallo a Ginevra — Negli studi tv di Napoli sono terminate le riprese «interne» dell'originale televisivo, a tinte gialle, «Ho incontrato un'ombra», diretto da Daniele D'Anza. Interpreti: Beba Loncar, Laura Belli, Giancarlo Zanetti, Renato De Carmine. L'azione si svolge a Ginevra.

Dall'estero

Il «terzo» in Francia — Da poco meno di due mesi il terzo canale televisivo francese è stato esteso alla zona di Bordeaux e di Tolosa. I programmi raggiungono così il 40 per cento circa del pubblico potenziale francese.

Beba Loncar

filatelia

Francobolli che non saranno più in vendita presso gli sportelli filatelici dopo il 31 dicembre — Il 31 dicembre 1973 cesserà la vendita presso gli sportelli filatelici dei francobolli commemorativi emessi dalle Poste italiane durante il 1972. Si tratta delle seguenti emissioni: 50. anniversario della morte di Giovanni Verga (25 e 50 lire); centenario della morte di Mazzini (25, 90 e 150 lire); 50ª Fiera di Milano (25, 50 e 90 lire); Europa 1972 (50 e 90 lire); centenario del Corpo degli Alpini (25, 50 e 90 lire); centenario della Società Alpinisti Tridentini (25, 50 e 180 lire); 60. Conferenza dell'Unione interparlamentare (50 e 90 lire); IX centenario della morte di san Pier Damiani (50 lire); 150. anniversario della morte di Antonio Canova (50 lire); V centenario della stampa delle prime edizioni della «Divina Commedia» (50, 90 e 180 lire); XIV Giornata del Francobollo (25 lire); 500. anniversario della morte di Leon Battista Alberti (50 lire); centenario della nascita di don Lorenzo Perosi (50 e 90 lire); centenario della nascita di don Luigi Orione (50 e 90 lire).

I collezionisti faranno inoltre bene a tener d'occhio la serie natalizia del 1972 che, pur essendo definita «ordinaria», ha una tiratura limitata.

Dopo il 31 dicembre, le eventuali giacenze di francobolli commemorativi emessi nel 1972 saranno distribuite agli uffici postali e alle rivendite per un sollecito smaltimento.

Recenti emissioni del Liechtenstein — Il 6 dicembre l'Amministrazione postale del Principato del Liechtenstein ha emesso gli ultimi 4 francobolli della serie «paesaggi». Si tratta dei seguenti valori: 5 rappen, Silum, 25 rappen, Steg Kirchlispitz; 40 rappen, Rennhof Mauren; 2 franchi, Samina Gorge. I francobolli sono stampati in calcografia bicolore della Stamperia delle P.T. svizzere di Berna.

Lo stesso giorno è stata emessa la prima serie dedicata ai piccoli animali del Liechtenstein. La composizione della serie è la seguente: 30 rappen, farfalla delle paludi («Coenonympha Oedipus»); 40 rappen, chiurlo; 60 rappen, rana verde; 80 rappen, biscia dal collare. La stampa di questi francobolli è stata eseguita in rotocalco a quattro colori dalla stamperia Courvoisier di La Chaux de Fonds.

Sempre il 6 dicembre, le Poste del Liechtenstein hanno emesso un francobollo, stampato in offset e calcografia combinati dalla Stamperia di Stato di Vienna, riproduce una Madonna di Bartolomeo di Tommaso da Foligno.

Serie natalizia cipriota — Il 26 novembre le Poste di Cipro hanno emesso una serie di tre francobolli dedicata al Natale. La composizione della serie è la seguente: 10 mils, arcangelo Gabriele; 20 mils, Vergine con il Bambino; 100 mils, chiesa di Araka. I soggetti dei due primi francobolli sono tratti dal dipinto murale della chiesa di Panaya, presso Araka. I francobolli sono stampati in offset policromo dalla Aspioti-Elka di Atene.

Numerosi altri paesi hanno emesso francobolli natalizi. In Europa hanno dedicato francobolli al Natale l'Austria, il Belgio, Gibilterra, la Repubblica Federale Tedesca, l'Italia, Malta, l'Irlanda, la Finlandia.

Giorgio Biamino

settimana radio tv

l'Unità sabato 22 - venerdì 28 dicembre

Natale con Eduardo

Natale con Eduardo. E con Pulcinella. Martedì sera, infatti, alle 21,45, va in onda sul primo canale *La storia di Pulcinella* raccontata da Eduardo De Filippo. Un mediometraggio di 45 minuti girato da Paolo Heusch a settembre. Questa *Storia di Pulcinella* è nata un po' per caso. Il regista Franco Zeffirelli doveva mettere in scena a Londra (come poi ha fatto) *Sabato, domenica e lunedì* al National Theatre per la compagnia dell'Old Vic, avendo come interpreti Laurence Olivier e sua moglie Joan Plowright. Poiché nella commedia c'è un personaggio che ogni domenica, per diletto, recita nei panni di Pulcinella, Zeffirelli invitò Eduardo a «spiegare» visivamente agli attori dell'Old Vic chi è e come si interpreta questa maschera. Doveva essere qualcosa tra una intervista e una lezione, che per comodità veniva filmata. Ma perché perdere una lezione di Eduardo su Pulcinella? E così quello che doveva essere un filmato «di lavoro», ad uso di un gruppo di attori, divenne *La storia di Pulcinella*, che la TV presenterà martedì.

Senza voler bruciare ai telespettatori il piacere di scoprire, insieme con il grande autore-attore napoletano, chi è Pulcinella, anticiperemo che, per realizzare questo mediometraggio, Eduardo ha messo a disposizione non solo la sua approfondita conoscenza dell'argomento, ma anche alcune maschere o copie di maschere famose, cioè usate da Pulcinella famosi, che egli possiede.

Eduardo, in questa *Storia*, ricorda gli ultimi Pulcinella che hanno recitato al Teatro San Carlino di Napoli: Cammarano, De Gaspare, Salvatore Petito e, soprattutto, il figlio di quest'ultimo, Antonio, forse il più grande Pulcinella di tutti i tempi. Eduardo racconterà gli usi e i costumi degli attori e del pubblico di quell'epoca, molto simili a quelli sperimentati da lui stesso, agli inizi della sua carriera.

Non mancherà, poi, la ricostruzione della storia della maschera napoletana dalle remote origini, ancora incerte, alla Commedia dell'arte. Eduardo sottolinea a questo proposito come Pulcinella, a differenza di Arlecchino, Brighella, Pantalone, non sia identificabile in un tipo fisso, ma rappresenti i personaggi più svariati. «Pulcinella — ci disse Eduardo tempo fa — non è la caricatura di un uomo, ma dell'uomo, ecco perché è universale. Ed ecco anche perché io sono contro tutti i Pulcinella che siedono dietro le scrivanie o ai posti di comando». E, parlando della popolarità di cui Pulcinella gode ancora a Napoli «ci racconto' come, mentre effettuava con Zeffirelli e Heusch le riprese nel cuore di Napoli, donne, uomini e ragazzini uscissero di casa per vedere Pulcinella, per seguire Pulcinella.

La maschera di Pulcinella può esprimere qualunque sentimento. Ne darà una dimostrazione lo stesso Eduardo, con maschera e «coppolone».

Il regista Paolo Heusch ha infine scovato e inserito in questo filmato brevi spezzoni di Pulcinella interpretati da Crosio, Petrolini e dall'indimenticabile Totò.

m. ac.

Un ciclo cinematografico che riconduce ai miti dell'America wilsoniana

Gli anni venti di Fairbanks

Già annunciata ufficialmente un anno fa, ha trovato la strada del video la serie di film intitolata *America anni Venti* e dedicata alla figura di un grande mattatore dell'epoca, Douglas Fairbanks. La serie si è avviata con *Il segno di Zorro* (1920) di Fred Niblo, *Robin Hood* (1922) di Allan Dwan, e con una puntata intermedia di brani di film di più vecchia data, corredati da una intervista realizzata recentemente in Florida con Douglas Fairbanks Junior — oggi sessantaseienne — in cui il figlio rievoca l'attività professionale e le doti umane del padre: un contributo «documentario» che il curatore del programma, Luciano Michetti Ricci, ha già intelligentemente sperimentato nei suoi due precedenti cicli su Buster Keaton. Si proseguirà con *Il ladro di Bagdad* (1924) di Raul Walsh, *Il pirata nero* (1926) di Albert Parker e *I tre moschettieri* (1921) di Fred Niblo.

Vanno anche favorevolmente commentate altre iniziative di Michetti Ricci per una migliore definizione del personaggio e del tema: i brevi dibattiti che seguono la proiezione e lo snellimento delle pellicole grazie alla riduzione delle sequenze meno determinanti, che vengono sintetizzate dallo *speaker*. Sulla qualità dei dibattiti, sono state espresse già alcune valutazioni in sede di «Controcanale»: ma il ridimensionamento del metraggio ci sembra operato con cura e non provoca il fastidio che altre volte questo genere di interventi comporta. Forse non è invece indovinata la collocazione oraria delle 19 sul secondo canale.

In America Douglas era popolare già prima degli anni Venti. Da giovane — era nato nel 1883 — aveva studiato legge per trasformarsi poi, a Parigi e Londra, in venditore di saponette e chincaglieria. In teatro aveva fatto fiasco, per la commedia musicale non aveva abbastanza voce. Apparve per la prima volta in un film del 1915 e poi ne interpretò una lunga teoria che metteva in berlina (bonariamente, e con lieto fine obbligatorio) certi impacci dell'americano medio, i preconcetti del momento, la passione esibizionistica, le remore intellettuali. Il «Doug nazionale» era superiore a tutto ciò, e combatteva ogni battaglia con cavalleresca e anacronistica spavalderia. Le sue canzonature erano prodighe di fatti e scarse d'argomenti. E' interessante verificare, oggi, che il cinema di Fairbanks si schiera visceralmente ora da una ora dall'altra parte della barricata: e beffeggia ad esempio le smanie per l'aristocrazia del cagnaggio e la pratica esasperata dello sport conferisca una patina «americana» ad ogni impresa. La baldanza di Douglas sollecitava il pubblico a sognare meravigliosi (e spersonalizzanti) sdoppiamenti. Le sue pose danzanti e funamboliche contagiarono in quegli anni perfino un grande attore come John Barrymore.

Sulle caratteristiche dei singoli film del ciclo non occorre soffermarsi a lungo. Sono le caratteristiche del suo protagonista, e, benché Fairbanks sia andato a cercare l'ispirazione tra gli eroi di mezzo mondo, si riconducono inevitabilmente a lui solo, al suo chiassoso individualismo, alla sua visione

> Il significato della cavalleresca e anacronistica spavalderia del «Doug nazionale» — Una baldanza che sollecitava il pubblico a sogni meravigliosi e spersonalizzanti Nel «Pirata nero» il primo colore della storia del cinema

pitalista newyorkese, oppure l'aristocrazia vera in nome della semplice esistenza vagabonda, o il bellicismo, e subito dopo il pacifismo.

Esponente tipico dell'età wilsoniana, euforica, contraddittoria e idealistica, pronta al paternalismo gioviale e alla predica sportiva, Douglas, questo *«fauno che ha frequentato l'oratorio»* come lo definisce Booth Tarkington, si concretò ancor meglio dopo la vittoria del 1918 e fece scaturire dalle sue acrobatiche rodomontate il senso di una favolosa America a beneficio di un mondo sospettoso, affamato di idoli facili e ostili alla realtà. Un'America democratica ma selezionata, nei cui film il coraggio può essere francese (D'Artagnan), inglese (Robin Hood), latino (Zorro), a patto che nel fuorilegge si celi un eroe di gran lignaggio e la pratica esasperata dello sport conferisca una patina «americana» ad ogni impresa. La baldanza di Douglas sollecitava il pubblico a sognare meravigliosi (e spersonalizzanti) sdoppiamenti. Le sue pose danzanti e funamboliche contagiarono in quegli anni perfino un grande attore come John Barrymore.

Sulle caratteristiche dei singoli film del ciclo non occorre soffermarsi a lungo. Sono le caratteristiche del suo protagonista, e, benché Fairbanks sia andato a cercare l'ispirazione tra gli eroi di mezzo mondo, si riconducono inevitabilmente a lui solo, al suo chiassoso individualismo, alla sua visione tipicamente sportiva dell'avventura. Certo il saggio più rappresentativo resta quello che gli ha dato per primo il successo internazionale: *Il segno di Zorro* (cui fece seguito, nel 1925, *Il figlio di Zorro*): Zorro è tolto dalle pagine di un romanzo ma c'è chi asserisce sia vissuto veramente, col nome di Carlos De Vega, al tempo della lotta separatista dei californiani contro il Messico, sotto la bandiera dell'orso Grigio del giovane stato. Allorché i guerriglieri nordamericani di Fremont conquistarono Monterey, Vega e i suoi cavalieri s'illusero di essersi meritati l'indipendenza, ma due anni dopo, col trattato di Guadalupe Hidalgo, gli Stati Uniti sconfessarono Fremont, lo mandarono alla corte marziale e fecero della California la loro trentunesima stella. Il film non dice che l'invincibile Zorro è stato dunque sconfitto dalla politica espansionistica di Washington.

Produttore di se stesso con la creazione della società United Artists, fondata nel '19 insieme a Chaplin, al regista Griffith e a Mary Pickford (che l'anno dopo sarebbe diventata sua moglie), Fairbanks dominava tutte le fasi realizzative dei suoi film, ne scriveva spesso soggetto e sceneggiatura, escogitava scenografie sempre più sfarzose. Sotto questo aspetto *Robin Hood* e *Il ladro di Bagdad* vanno guardati con particolare interesse. Vantano la movimentata grandiosità spettacolare del futuro Cecil De Mille, senza averne la prosopopea. Personalmente preferiamo *Il ladro di Bagdad* a tutti gli altri film douglasiani, così per la festosità veramente universale della favola come per la riuscita dei molti effetti tecnici. Quanto a *Il pirata nero*, si tratta di uno dei primissimi lungometraggi a soggetto girati completamente a colori (meglio sarebbe dire in bicromia, ovvero mediante sintesi additive di due tinte base) con il brevetto Technicolor di Herbert Kalmus. In tv naturalmente andrà perduta questa peculiarità, che nel '26 fece del *Pirata nero* un'opera di modernità quasi sensazionale.

L'8 gennaio la rassegna si chiuderà con un classico d'armi e d'amore, *I tre moschettieri*, dal romanzo di Dumas del quale il film si ritaglia la fetta più dinamica, cioè il ricupero dei brillanti di Anna d'Austria imprudentemente donati al duca di Buckingham. Ammireremo una volta di più le prodezze di Douglas-D'Artagnan, e anche il modo disinvolto con cui l'attore, abituato a essere il solo gallo nel pollaio, riesce a rendere praticamente inesistenti i personaggi di Athos, Porthos e Aramis.

Tino Ranieri